
La sfida del generare la vita

Autore: Elena Cardinali

Fonte: Città Nuova editrice

La gestazione è la fase più importante della vita. In essa vengono poste le basi psichiche e fisiche per la formazione dell'essere umano condizionando a cascata l'andamento di tutte le fasi successive della vita. È quanto chiarisce Gino Soldera in Mamme e papà, l'attesa di un bambino (Città Nuova, 2014)

Sosteneva Erik Erikson che il generare si esprime primariamente nel desiderio di procreare e di prendersi cura dei propri nati, per trasmettere loro il proprio patrimonio genetico e valoriale.

Oggi la questione non sembra più porsi in questi termini: il bisogno di cose essenziali, come la famiglia e i figli, viene spesso sostituito dalla necessità di possedere beni effimeri e luccicanti, in una ricerca di libertà aperta a tutti, senza esclusioni, purché sia orientata alla pratica consumistica. Vedi, ad esempio, i numerosi metodi contraccettivi proposti in modo indiscriminato dall'industria farmaceutica per il controllo delle nascite, che hanno come effetto quello di alimentare la de responsabilità verso se stessi, il proprio corpo e la funzione generativa.

Accanto al desiderio di un figlio, da tempo si sta facendo sempre più spazio nella società una cultura di scarso interesse e di diffidenza verso la vita. Si partorisce sempre più tardi, in media attorno ai 32 anni, e il 10% dei bambini viene alla luce da madri che hanno superato la quarantina.

In alcuni casi il figlio non solo non viene desiderato, ma viene rifiutato e abortito: più che come opportunità, il piccolo è considerato in prospettiva negativa, un ostacolo per gli studi o la carriera, un peso insuperabile a causa della presenza di altri figli e persone a carico.

[...]

Ciò ci aiuta a comprendere che, come ha sottolineato papa Benedetto XVI, la vecchiezza del mondo e il vuoto delle culle derivano da "un deficit di amore".

[...]

Sono ancora molto pochi i genitori che riescono a comprendere il valore della gestazione nella vita dell'uomo, e la nostra società non fa molto affinché questo cambi, anche perché sta vivendo un profondo periodo di decadenza. La gestazione è da considerarsi a ragione la fase più importante della vita: in essa vengono poste le basi psichiche e fisiche per la formazione dell'essere umano condizionando a cascata l'andamento di tutte le fasi successive della vita, come insegna la moderna epigenetica.

La scarsa consapevolezza che i genitori ancora hanno verso questo delicato momento accresce in loro la difficoltà a entrare da subito in contatto con il figlio: così il piccolo viene spesso vissuto più come un estraneo che come una parte importante di sé. Inutile dire che questo comporta profonde ripercussioni nella relazione e nella comunicazione, e ciò rende più difficoltoso sia il parto che l'allattamento.

Generare ed educare

Questo insieme di considerazioni aiuta a comprendere quanto sia stretto il legame tra il generare e l'educare, e tra l'atto generativo e la relazione educativa. In generale, il parto viene visto da molti come un inutile dolore da evitare, e non come momento fondamentale d'incontro nella triade tra madre, padre e figlio. Tale visione impedisce ai genitori di diventare pienamente consapevoli delle loro risorse, ma anche delle loro capacità e potenzialità, necessarie per costruire con il figlio, fin dall'inizio, una relazione fondata su intesa e collaborazione.

Da tempo la ricerca scientifica ha dimostrato che il bambino non ancora nato è un essere attivo, competente e dotato di una propria capacità di relazione e di una propria intenzionalità.

[...]

Molte patologie, molti disturbi psichici e comportamenti devianti si possono comprendere facilmente se si prende in considerazione nell'individuo anche questa parte della vita, oggi inopportuna e oscurata.

Sul piano della relazione educativa ci si dimentica che il senso profondo dell'educazione, dell'*educere*, del *tirar fuori*, può emergere solo se viene considerata l'essenza vitale che alberga nell'animo del bambino e nella profondità di ogni essere umano, nel centro della sua coscienza, nel vuoto del silenzio, lontano da ogni richiamo della materia: questa è la vera essenza, l'unica capace di aprire gli spazi al futuro, dare il senso della prospettiva e il richiamo della gioia per

il domani. Nei fatti il bambino è considerato ancora un vaso vuoto da riempire e non un mondo misterioso da scoprire, conoscere e sviluppare.

Egli avrebbe bisogno, da subito, di relazioni importanti e significative, fondate non sul controllo esteriore, ma sull'intesa e sulla comprensione interiore. Questo al posto di un mondo preconfezionato dentro programmi più o meno appiattiti e comunque distanti dalla sua persona, dal suo progetto di vita e dalla *mission*, il motivo per il quale sta vivendo ora, in questo mondo.

A questo si somma il fatto che oggi il bambino si trova a vivere all'interno di nuclei familiari molto ristretti, con uno o due figli, in un mondo di adulti spesso molto lontano dal proprio, e questo rischia di mettere in discussione la qualità della sua esistenza.

Affinché ciò non avvenga è necessario recuperare il valore del rispetto, dell'accettazione e della valorizzazione della persona umana, fin dal concepimento, essendo questi i fondamenti di ogni vera forma di educazione. Il bambino, anche grazie alla sua grande capacità di adattamento, impara a vivere soprattutto nel mondo degli adulti che ha di fronte e che percepisce come un modello ideale di riferimento.

Solo se si permette a se stessi e all'altro di vivere la relazione nella coerenza e di cogliere il senso dell'autenticità dell'esperienza, si ha la possibilità di superare ogni barriera e di realizzare l'incontro, facendo evaporare ogni forma di isolamento e di distacco, per riconoscerci protagonisti di un comune destino.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, ma anche quale tipo di famiglia intende favorire, quale ruolo intende assegnare al padre e alla madre e quale educazione intende sostenere nei confronti delle nuove generazioni. Non dobbiamo mai dimenticare che il bambino rappresenta la vera religione, che è in sostanza preghiera vivente, miracolo perenne dell'alleanza tra il cielo e la terra, il quale continuamente ci ripete, come ci ricorda il poeta Tagore, che Dio non si è ancora stancato degli uomini.

Mamma e papà fin dal concepimento

Per consentire al proprio figlio di essere realmente se stesso, ogni uomo e ogni donna devono essere messi nella condizione di *poter* essere papà e mamma e non *dover* essere padre e madre.

La differenza tra *poter* e *dover* essere è sostanziale. Per una donna il poter divenire madre si realizza attraverso un contatto spontaneo e vero con se stessa e con la sua natura interiore.

Questa intima consapevolezza, sostenuta dall'amore, è importante fin dal concepimento, perché solo in questo modo la mamma potrà aprire la porta a suo figlio, farsene carico e avere con lui un rapporto autentico. Nel dover essere madre o padre, vi è invece la pretesa (consucia o inconscia) di un figlio, che porta senza volerlo a una sorta di confusione personale ed esistenziale, che a sua volta si ripercuote in una difficile relazione con il figlio.

Cercare di essere mamma o papà, e al meglio delle nostre possibilità, è la migliore forma di educazione pre e post natale che possiamo dare ai nostri figli: si tratta di aprirsi senza riserve alla vita (a questa creatura che, anche se ancora non si vede, è già "persona" fin dal momento del concepimento), nell'umile disponibilità ad accogliere, facendo affiorare la grande ricchezza celata nella profondità del nostro essere.

Il ruolo del padre e della madre nella nostra società non ha ancora perso di significato, nonostante negli ultimi anni siano avvenuti profondi cambiamenti legati alla caduta di valori e ideologie tradizionali, alla crescita del benessere e alla trasformazione della famiglia. La nostra cultura ancor oggi è permeata da una sorta di lotta tra i sessi che caratterizza la relazione tra uomini e donne, e quindi il rapporto tra padri e madri. Ma uomini e donne sono davvero così diversi?

Non è forse meglio riconoscere che essi sono complementari, sia dal punto di vista biologico che psicologico? Questo gap può essere superato solo attraverso il rispetto reciproco, all'insegna dell'amore: i genitori devono quindi "condividere" il figlio fin dal concepimento, fidandosi l'uno delle competenze e capacità dell'altro.

Gino Soldera, [*MAMME E PAPA', l'attesa di un bambino*](#) (Città Nuova, 2014)